

Franco Nembrini, portavoce di Giorgio Vittadini, afferma: «Adesso dobbiamo affrontare i contenuti. E bisogna collaborare»

La Compagnia delle opere promuove la riforma



Giorgio Vittadini [OLYMPIA]

di Pierluigi Castagneto

MILANO. Dirige l'ufficio scuola della Compagnia delle opere e da alcuni mesi ha lavorato sodo per far sì che la riforma Moratti potesse prendere corpo. Franco Nembrini coordina anche la Foe, Federazione opere educative, una rete nazionale di 300 scuole gestite direttamente dalle famiglie, che persegue l'obiettivo dell'equiparazione tra scuola statale e non statale. Il collaboratore di Giorgio Vittadini, è molto soddisfatto per la riforma appena approvata anche se precisa che è ancora una scatola da riempire e ora «c'è bisogno dello sforzo di tutti e anche degli insegnanti di sinistra che con molti altri, per il loro impegno, in questi anni hanno fatto grande la scuola italiana. Devono però superare posizioni di parte e abbandonare le logiche sindacal-corporative». Bene ha poi fatto la Moratti ha aggiunto il coordinatore della Foe a «coinvolgere scuole, associazioni e anche singoli

operatori». E veniamo ai punti critici. Oltre all'istruzione rappresentata dai licei dopo l'obbligo scolastico è stata introdotto un secondo canale, quello della formazione professionale. È affidato alle regioni, ma il modo con cui verrà gestito, precisa Nembrini, dirà della buona riuscita dell'intera operazione. Se si sposterà il centro burocratico da Roma ai capoluoghi di regione, cambierà poco.

Bisogna puntare sull'autonomia delle singole scuole, inserite nel territorio e collegate con le istituzioni locali. Gli istituti professionali, ma secondo alcuni, anche tutti i tecnici, gli Itis, i geometri e le ex ragionerie, dovrebbero passare alla gestione regionale. Insomma di colpo le regioni si troverebbero a gestire oltre la metà delle scuole italiane. Ma eccetto Veneto e Lombardia, la maggior parte delle regioni non si è mai occupata di formazione professionale. Addirittura sino a qualche anno fa molte am-

ministrazioni non erano neppure dotate dell'assessorato all'istruzione. Per cui, secondo il dirigente della Cdo, dato che la legge appena approvata contiene solo gli indirizzi generali, bisogna operare con molto realismo, cercando di separare i licei dagli istituti valutando bene ogni passaggio. «Gravi errori, potrebbero causare un fallimento dell'intera operazione e affossare ulteriormente il sistema scuola». Altro punto dolens è quello della formazione degli insegnanti. Aboliti i concorsi abilitanti e a cattedra, il compito è affidato alle università. Per le facoltà umanistiche c'è però un grosso rischio. Dopo i primi tre anni uno studente può scegliere o la laurea specialistica o il biennio per ottenere l'accesso alla docenza; quest'ultimo sarà a numero chiuso e comunque tutti gli studenti vorranno seguire tali corsi in quanto per i letterati, gli storici e i filosofi «l'unico sbocco professionale rimane sempre la scuola». Le facoltà letterarie in questo modo rischiano di essere ridotte a

scuole per la formazione dei docenti.

D'altro canto precisa Nembrini «l'abilitazione all'insegnamento dopo l'ammissione ai bienni di specializzazione è comunque garantita senza che le istituzioni scolastiche possano intervenire sui criteri di formazione prima e di assunzione dopo». Insomma per il capo dell'ufficio scuola della Cdo è pericoloso che solo l'università abbia l'ultima parola sulla formazione del corpo docente. Chi invece spara a zero contro la nuova legge è l'ex ministro Berlinguer che la bolla come un provvedimento «reazionario e classista». Fortemente risentite le dichiarazioni dell'ex ministro che ha anche precisato che «la legge poteva essere condensata in solo due righe: è abrogata la riforma del centro sinistra, tutto torna come prima». Nella schiera dei critici anche lo Snals e gli altri sindacati scuola che hanno indetto uno sciopero generale del settore per il prossimo 15 febbraio.